

(10) Supposto che i sedativi producano uno squilibrio nella distribuzione del poter nervoso; e che il delirio e l'ubriachezza possano esser prodotti da una disuguaglianza d'eccitamento nel cervello; sarà facile il comprendere, come l'indebolimento prodotto nel fluido nervoso dai sedativi, possa esser la causa dell'ubriachezza e del delirio, che quindi s'osservano alcune volte provenire. Ved. n. 1.

(11) V. n. 1.

(12) I Turchi perciò arrivano a prender l'oppio in gran copia. Garcia dice d'averne conosciuto uno, che ne prendeva fino a dieci dramme al giorno; e vi sono degli Autori, i quali affermano esserla usata da alcuni dosi anche più forti di questa droga, alle quali si erano a poco a poco avvezziati. Per la qual cosa dovendosi in qualche malattia od indisposizione dell'economia animale, usare per lungo tempo alcuno di tal genere di rimedj, converrà cominciare dalle più picciole dosi, le quali si anderanno successivamente aumentando. Nel seguito, quando si discorrerà de' sedativi in particolare, s'avrà occasione di fare alcune riflessioni, che portano qualche eccezione alla regola generale testè indicata.

(13) La causa del sonno, secondo alcuni Autori, consiste in una diminuita quantità, e secondo altri, in una diminuita secrezione di spiriti animali. Hallero pensava che la causa prossima del sonno consiste generalmente in un moto meno libero degli spiriti animali nel cervello, ciò che può succedere o perchè di tali spiriti è troppo diminuita la copia; o perchè dei medesimi è minorata la celerità; o perchè il cervello viene ad essere in qualche modo compresso. Ved. Element. Physiol. Lib. XVII. Sect. III. §. XI. Cullen all'incontro pensava, che la causa prossima del sonno consista in un abbattimento (*collapse*) del fluido nervoso contenuto nel cervello,

lo, e che la veglia consista in un eccitamento del medesimo fluido. Egli credeva, che questi due stati si alternino regolarmente fra loro, onde dopo che l'eccitamento è durato un certo tempo, ne risulti l'abbattimento, e dopo un certo tempo d'abbattimento ne risulti l'eccitamento. Secondo quell'Autore, il sonno, e la veglia non dipendono punto dalla differente quantità del fluido nervoso; nè da cause, che interrompano il suo moto, siccome appunto sarebbe la compressione del cervello, supposto che la condizione del fluido nervoso resti la medesima. Egli giudicava, che una certa compressione del cervello possa bensì produrre uno stato nel sistema, che rassomiglia al sonno, ma che questo stato differisca in più conti dal sonno ordinario. Contro poi l'opinione, che l'alternativa del sonno, e della veglia dipenda da un'alternativa di esaurimento, e riparazione del fluido nervoso, egli produce varie ragioni, e principalmente 1°. che negli animali, i quali provano una morte passeggera durante l'inverno, quali appunto sono i pipistrelli, la potenza vitale dei solidi si ristabilisce, avanti che il sangue riprenda la sua fluidità, allorchè eglino sono richiamati di nuovo alla vita dal calore: 2°. che non si ha alcuna prova evidente di una secrezione, ed accumulazione provvisoria di fluido nervoso: 3°. che il sonno succede spesso quando vi ha una gran copia di questo fluido nervoso; e la veglia è alcune volte prolungata, quando il fluido è esaurito al di là dell'ordinario: 4°. che la veglia, e il sonno, sono prodotti da varie cause, che non si ponno supporre agire sulla secrezione. Secondo il Cullen, il fluido nervoso esistente nel cervello è per natura suscettibile di differenti stati di mobilità. Quando questa mobilità è di un certo grado, si ha l'eccitamento o la veglia: quando è minore, si ha

il delirio, il sonno, la sincope, la morte; sedondo appunto è più picciolo il grado di mobilità. Tale è poi la natura del fluido nervoso, che il suo stato di maggior mobilità deve alternarsi regolarmente collo stato di minor mobilità; ma vi sono alcune cause le quali agiscono su questo stato del sistema nervoso, e quindi alterano più o meno questa regolare, e naturale alternativa. Fra le cause che diminuiscono questa mobilità del fluido nervoso, sono appunto i narcotici, ed è perciò, che spesso producono il sonno.

(14) V. n. 13.

(15) L'oppio è un sasso concreto, cedente, infiammabile, nericcio esternamente, e più nero internamente; d'un odor viroso, stupefaciente; e d'un sapor amarissimo, ed alquanto mordente; e caldo. Si deve scegliere quello, di cui la massa è uniforme, liscia, tenace; che ha un sapore molto amaro, caldo, ed acre; che non presenta alcun odore d'empireuma; che s'infiamma prontamente; che si scioglie quasi totalmente nell'acqua, presentando una soluzione rubiconda; e che internamente non è imbrattato da straniere materie, ma presenta dei punti lucidi. Questa droga viene portata in commercio in pani circolari, compressi, e piani, involti in foglie. Secondo Alston (Vol. V. Saggi Medici di Edemburgo) questa sostanza è composta di $\frac{4}{11}$ di materia gommosa, di $\frac{4}{11}$ di materia resinosa, e di $\frac{3}{11}$ di materia terrosa, o d'altre indissolubili impurità. Levata dall'oppio quest'ultima porzione, quel che ne risulta si chiama estratto d'oppio, ed anche oppio purificato, e da alcuni eziandio estratto Tebaico; mentre nello stato primiero si chiama oppio crudo. Secondo poi Fourcroy, l'estratto d'oppio contiene un estratto saponaceo; una resina; un olio essenziale solido; un principio odoroso, viroso, e narcotico; un sal essenziale, ed una
ma-

materia glutinosa. Anticamente il miglior oppio portato in Europa si preparava in un luogo di Egitto chiamato Tebe, e perciò da qualcheduno ancora l'oppio il più puro o preparato in Egitto, o preparato in qualche parte dell'Asia vien chiamato impropriamente *oppio Tebaico*.

(16) L'oppio è un succo tratto da una specie di papavero nell'Egitto, e nell'Asia. Anticamente se ne distinguevano due specie, l'una delle quali più efficace si chiamava propriamente *oppio*, e l'altra meno efficace si chiamava *meconio*. Il primo si diceva essere il succo spessito stillante dalle tagliate capsule di quella pianta; l'altro un succo spessito tratto dal pestamento ed espressione delle medesime capsule unitamente alle foglie alla stessa pianta appartenenti. Sopra le varie maniere di ottenere questo succo, si può leggere l'articolo della Materia Medica di Geofroy, riguardante l'oppio. L'oppio che viene in commercio, sembra esser quello che Kempfero dice trarsi dalle teste o capsule del papavero bianco nella Persia, ed in altri luoghi dell'Asia. A queste teste, quando sono in uno stato prossimo alla maturazione, si fanno delle incisioni dall'alto al basso per mezzo d'uno strumento particolare dotato di tre o cinque punte parallele; e queste incisioni devono essere tali, che non penetrino nella cavità delle capsule. Esce da queste incisioni un succo latteo, il quale all'aria si condensa, e in tale stato il giorno appresso si leva dalla pianta, e si mette in un vaso di terra: Quindi si tornano a far nuove incisioni alla medesima capsula, onde nuova quantità di questo succo spessito si viene ad ottenere. Il succo per tal modo raccolto si va in seguito rimescolando con una picciola porzione d'acqua, finchè acquista la consistenza, tenacità, e lo splendore della pece più bella. Questo succo pertanto, che nello

sta-

stato liquido era latteo, condensandosi prende il color nero da noi sopraindicato.

(17) Ved. n. 1., 13.

(18) L'opinione del Cullen in questo luogo è, che nel sonno naturale, e perfetto, cessando ogni sensazione proveniente dalle ordinarie impressioni degli esterni agenti, cessa anche ogni operazione intellettuale fondata sopra sì fatte eventuali impressioni.

(19) Ved. n. 13.

(20) Quest'ultimo genere d'azioni operano con maggior forza sul poter nervoso, di quello che le impressioni fatte dagli esterni agenti.

(21) Il Cullen in questo luogo colla parola evitare intende non già che si possa prolungare la veglia quanto si vuole, ma solamente prolungarla per un tempo maggiore del solito. Oltre a ciò non tutte le irritazioni producono i medesimi effetti sopra diversi soggetti; così p. e. un certo grado d'attenzione in un soggetto produce la veglia, ed in un altro il sonno. Del resto quando la veglia sia troppo protratta, per qualsivoglia irritazione non si può evitare il sonno. Così dopo una veglia lungamente protratta, lo strepito il più grande degli esterni oggetti, il letto il più incomodo non sono capaci ad impedire il sonno; e si legge eziandio di alcuni, i quali obbligati a vegliare per mezzo di battiture, le battiture stesse non furono capaci di tenerli svegliati al di là d'un certo periodo.

(22) Si deve considerare una certa proporzione fra l'abbattimento del poter nervoso del cervello, e l'irritazione, che tende a richiamare l'eccitamento. Perciò supposta ugual l'irritazione, l'eccitamento riuscirà più pronto e completo, quando l'abbattimento sia minore; e nel caso di ugual abbattimento, questo eccitamento riuscirà più pieno, quando è maggiore l'irritazione; e per-